



# Matone: ora sulla famiglia c'è

Luciano  
Moia

**A** un mese dalla conclusione della Conferenza nazionale, la sua valutazione sull'esito dei lavori non è cambiata: positiva. E se la politica ha detto che per immaginare politiche familiari più efficaci e, soprattutto, con dotazioni economiche più rilevanti i «margini sono stretti», è inutile stracciarsi le vesti. «Non c'è stata chiusura totale e, soprattutto gli impegni presi non sono stati formali».

Simonetta Matone, magistrato, volto noto della tv, come presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia ha preparato e coordinato la Conferenza nazionale. Tempestiva, ironica, preparata, ha guidato le varie sessioni dei lavori umanizzando gli interventi degli esperti con le sue memorie da magistrato di sorveglianza, con le sue punture di spillo, con le sue osservazioni come "nonna militante e felice".

Il suo tema ricorrente? La prevenzione, la necessità di stare accanto alle famiglie più fragili, il dovere di intervenire prima che il problema sia deflagrante. «Come magistrato ho trascorso una vita tra gli ultimi della società ed ogni volta che ho incontrato un minore in carcere mi sono chiesta: se lo Stato lo avesse aiutato e soprattutto se avesse aiutato, capito e sostenuto la sua famiglia, sarebbe in quelle condizioni? Domande a cui è difficile dare delle risposte. Ma sono domande che vanno fatte. E noi in questi mesi, preparando la Conferenza nazionale, non abbiamo smesso un attimo di interrogarci»

«Abbiamo fatto un lavoro complesso e difficile, ma posso dire di essere soddisfatta. Volevamo formulare proposte fattibili, tenendo conto sì della scarsità di mezzi a disposizione, ma anche della necessità che la politica faccia uno scatto in più. E anche in questa prospettiva abbiamo fatto il nostro dovere. Ora non ci sono più alibi. Le analisi e le proposte sono arrivate. Avanti signori della politica, la famiglia non può più aspettare. Ora aspettiamo di vedere la manovra fiscale che rimane al momento un punto di interrogativo.»

**Risorse a parte, la Conferenza ha raggiunto gli obiettivi per i quali era stata pensata?**

Per me sì. Dal punto di vista culturale, mediatico, speculativo non c'è dubbio che siano state dette cose importanti. Il livello della discussione è stato altissimo. L'esito dei lavori di gruppo è risultato di grande livello. Gli interventi dei rappresentanti dell'associazionismo sono risultati puntuali e stimolanti. Per tre

*A un mese dalla Conferenza di Roma, il giudizio della presidente dell'Osservatorio continua ad essere positivo: la politica ha preso impegni che, prima o poi, peseranno*



giorni c'è stata un'attenzione mediatica che non può lasciarsi indifferenti.

**Peccato che il governo, al di là delle presenze, non abbia preso impegni rilevanti...**

Intanto si sono spesi in modo non formale. Ha parlato il presidente Gentiloni. Il sottosegretario Boschi ha seguito i lavori per due giorni. Sono intervenuti i ministri Padoan, Poletti, Fedeli. E poi il presidente della Conferenza Stato-Regioni Bonaccini, e poi il presidente dell'Anci, Bianco, Ma quando mai i temi della famiglia sono risultati così condivisi e così trasversali, anche dal punto di vista culturale? E tutte presenze attente, partecipate, non da passerella. Ne ho fatti migliaia di questi convegni, e riesco a distinguere presenze formali e presenze convinte e attente.

**Tutto vero, ma non possiamo fingere che politica abbia dato risposte incoraggianti. Le risorse non ci sono e, almeno per il momento, è inutile attendersi grandi interventi. Da dove nasce allora la sua soddisfazione?**

Abbiamo comunque parlato di famiglia a distanza di sette anni dall'ultima Conferenza nazionale. Abbiamo ribadito la centralità del ruolo della famiglia e delle famiglie come risorsa sociale ed educativa. Abbiamo concordato sulla necessità di rafforzare il ruolo e la responsabilità della famiglia e dei suoi componenti lungo il ciclo di vita.

**Se dovesse indicare l'obiettivo più rilevante, dal punto di vista programmatico, tra quelli emersi durante la Conferenza?**

Un primo macro obiettivo che abbiamo declinato secondo quattro punti: il sostegno alla responsabilità genitoriale, la costruzione di un sistema di alleanze con la scuola, la promozione e il potenziamento dei servizi socio-educativi per l'infanzia e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il sostegno alle famiglie con anziani e di-



sabili.

**Ora tutte queste proposte vanno tradotte in provvedimenti concreti e, co-**

## Una sintesi con le proposte dei cinque gruppi

**D**ue giorni intensissimi, cinque gruppi di approfondimento, una cinquantina di relatori. La Terza Conferenza nazionale sulla famiglia organizzata dal Governo (Dipartimento per le politiche familiari) è stata un momento di grande intensità, al di là dei risultati politici non esaltanti. Nelle pagine successive diamo spazio a una sintesi di quanto emerso dai cinque gruppi. Il primo, "Centralità del ruolo delle famiglie come risorse sociali ed educative" era presieduto dalla stessa presidente dell'Osservatorio, Simonetta Matone, e coordinato da Iaria Marzi. Il secondo, "Crisi demografica e rapporto fra il quadro

nazionale e le tendenze internazionali", presieduto da Gianluigi De Palo e coordinato da Fernanda Ballarin. Il terzo, "L'evoluzione della famiglia tra diritto e società", presieduto da Gianni Ballarini e coordinato da Marta Giovannini. Il quarto, "Conciliazione famiglia-lavoro e nuove modifiche territoriali di welfare", aveva come responsabili Riccardo Prandini e Gina Pedroni (coordinatrice). Infine l'ultimo, "Proposte e prospettive per un fisco a sostegno della famiglia", con Mauro Maré e Silvio Magliano (coordinatore). Ora, tutte le proposte confluiranno nel Piano nazionale per la famiglia.





# uno sguardo più favorevole



*«Volevamo formulare proposte fattibili, tenendo conto della scarsità di mezzi a disposizione, ma anche della necessità che la politica faccia uno scatto in più. E anche in questa prospettiva abbiamo fatto il nostro dovere. Ora non ci sono più alibi»*

Al centro un momento della Conferenza 2017. A sinistra Simonetta Matone

me ha fatto notare anche Gina Pedroni, esperta di politiche sociali, i ritardi sono talvolta clamorosi. Approvata la riforma del terzo settore, per esempio, mancano 32 decreti attuativi per renderla operativa. Siete disposti a non mollare la presa?

Non smetteremo un attimo di essere una spina nel fianco della politica. Soprattutto sul fronte delle fragilità e famiglie più vulnerabili. Servono aiuti specialistici nei momenti di crisi, in particolare con servizi di supporto ai genitori, con la previsione di un reddito di autonomia e di inclusione, azioni per favorire l'inserimento lavorativo, ridefinizione delle politiche abitative delle famiglie, ridefinizione dei servizi per prevenire e contrastare la violenza sulle donne e minori facendo emergere il sommerso. Senza dimenticare il sostegno alle famiglie che adottano e il troppo spesso dimenticato post-adozione.

*«Ho sempre pensato che il diritto alla felicità non sia né codificato né codificabile, ma passi anche attraverso uno Stato che ti è amico, non nemico, attraverso la possibilità di chiedere aiuto e di riceverlo, di fare figli, attraverso un lavoro dignitoso»*

**Il tema dell'adozione e dell'affido è uscito spesso in questi giorni come necessità di rilanciare e definire un istituto che ha subito una battuta d'arresto. Ma si è parlato anche di tante altre emergenze per quanto riguarda il diritto di famiglia. Si riuscirà a cambiare qualcosa?**

Ci sono tante proposte e alcuni disegni di legge già presentati. Noi abbiamo sottolineato con forza il fenomeno della disgregazione familiare, anche dal punto di vista della frammentazione delle com-

petenze giurisdizionali in materia di famiglia. Occorre interrompere il progressivo abbandono dell'aspetto pubblicistico del diritto di famiglia, con l'avanzare di sempre maggiori spazi all'autodeterminazione dei rapporti con gli individui. **Che opinione è emersa a proposito dell'annunciata soppressione dei tribunali per i minorenni?**

La maggior parte degli esperti e anche delle rappresentanze istituzionali ha espresso parere negativo, affermando la necessità che a diritti speciali corrispondano sistemi giudiziari speciali. Abbiamo evidenziato la necessità di un approccio non solo giuridico alle problematiche minorili, ma multidisciplinare. Tanto nel settore penale che in quello civile.

**Senza addentrarci nello specifico di questione come fisco, welfare, denatalità (ne parliamo nelle pagine successive), ha colto generalmente un atteggiamento più favorevole verso la famiglia?**

Ho sempre pensato che il diritto alla felicità a cui tutti aspiriamo non sia né codificato né codificabile, ma passi anche attraverso uno Stato che ti è amico, non nemico, attraverso la possibilità di chiedere aiuto e di riceverlo, di fare figli, attraverso un lavoro dignitoso, attraverso un uso intelligente delle risorse. Questo diritto alla felicità è sintetizzato nella piattaforma che abbiamo consegnato al governo in vista del futuro Piano nazionale della famiglia. Sì, ora la svolta è possibile.

**Ma esistono ancora resistenze culturali?**

In parte. Forse qualcuno teme ancora il politicamente corretto. Qualcuno si pone ancora il problema di schierarsi troppo apertamente dalla parte della famiglia con figli. E le "altre" famiglie? Ci sono gruppi pronti a scattare ogni volta che avvertono sentore di discriminazione. Ma durante la Conferenza non c'è stata discriminazione alcuna. Abbiamo dato spazio a tutte le istanze. E, nell'incertezza, è facile ripetere il solito ritornello: "I soldi non ci sono". Ma non è solo quello il motivo. Esistono fattori molteplici che concorrono a rendere tuttora non agevole far passare il valore della famiglia, che è poi quello che abbiamo riassunto nel titolo della Conferenza: più forte la famiglia, più forte il Paese. Ora passiamo dallo slogan ai fatti.





# Oltre le culle vuote Strategie di rinascita

**Fernanda  
Ballardin\***

**I**l drastico calo della natalità avvenuto in Italia negli ultimi anni potrebbe comportare, in un futuro non molto distante, conseguenze dirette sull'intera collettività. Tale problematica è stata approfondita all'interno dell'apposito gruppo istituito presso l'Osservatorio Nazionale sulla famiglia.

I dati parlano da soli: nel 2016 si sono registrate soltanto 474 mila nascite secondo l'Istat, il livello più basso in assoluto, anche considerando i periodi di guerra. E anche il tasso di fecondità è sceso a 1,34 figli per donna, mentre fino agli anni 60' del secolo scorso la tradizione tipica del nostro Paese era quella della famiglia numerosa, nella quale ogni nucleo familiare aveva di regola più di sei figli. Al contempo, nell'arco di 60 anni la popolazione mondiale è quasi triplicata passando, da 2 miliardi e mezzo di persone a più di 7 miliardi, con aumenti diversificati in tutte le aree. Il continente asiatico spicca per il fortissimo aumento in termini assoluti (+ 3 miliardi di persone), una cifra che risulta più alta della popolazione registrata nel 1960 nell'intero pianeta. Il continente africano ha avuto, tra il 1950 ed il 2015, il secondo aumento di popolazione in termini assoluti (+900milioni) ma un assoluto primato in termini percentuali, avendo quasi quintuplicato la sua popolazione, arrivando a superare ampiamente il miliardo di persone. L'Europa, di contro, evidenzia un aumento decisamente più contenuto della popolazione. Dal 2000 al 2015, per esempio, la popolazione complessiva nei Paesi europei è aumentata del 4,4% circa.

La crisi demografica potrebbe comportare numerosi problemi per il Paese, non sono solo di natura economica. In primo luogo, va evidenziata la stretta correlazione che c'è tra il decremento demografico e il calo della produzione industriale e dei consumi. Inoltre, alcuni esperti hanno segnalato che nei prossimi anni potrebbe cambiare la proporzione numerica tra giovani e anziani e, molto probabilmente, i primi saranno in un numero insufficiente per poter accudire i secondi, con riflessi sulla sanità pubblica e sui servizi sociali. Da ultimo, per quanto riguarda il sistema pensionistico, le stime ufficiali prevedono un aumento della spesa in relazione all'invecchiamento della popolazione. Vi sarebbero, inoltre, con-

*474 mila nascite nel 2016, tasso di fecondità a 1,34 figli per donna. Che speranze per il Paese? Dai demografi proposte per invertire la tendenza*



Fernanda Ballardin, coordinatrice gruppo demografia Osservatorio nazionale sulla famiglia

*Mentre l'Europa si spopola, la popolazione mondiale è quasi triplicata passando, da 2 miliardi e mezzo a più di 7 miliardi in 60 anni*

sequenze dirette sulla pubblica istruzione facilmente intuibili: basti pensare agli effetti della riduzione delle classi scolastiche e del numero di alunni. Ma non saranno solo l'economia e il sistema di welfare a essere colpiti dal calo demografico: la solitudine delle persone molto spesso porta all'isolamento e alla paura e a tutto ciò che ne discende.

Ma perché oggi molte famiglie italiane hanno paura di avere figli o si fermano al primo figlio? Le cause sono molteplici e personalissime, ma possiamo affermare che le varie motivazioni sono riconducibili, di regola, a fattori socio-economici, culturali o sanitari. I motivi economici sono di solito quelli che incidono di più sulle scel-

te delle giovani coppie. Rilevano, in particolare, gli effetti della crisi economica e, al contempo, il costo dei nuovi nati, che in Italia è tra i più alti d'Europa. Va ricordata, inoltre, la forte incidenza della "povertà assoluta" sulle famiglie con più di tre figli, secondo le recenti rilevazioni dall'Istat. È particolarmente sentito anche il problema della disoccupazione femminile, per certi versi collegato alla difficoltà di conciliazione vita-lavoro nelle nostre città.

Ma i motivi economici non sono gli unici: va considerata anche la tendenza dei giovani a rinviare il desiderio di avere un bebè ad un momento futuro, incerto e indeterminato (spesso collegato al lavoro o alla casa) e tale rinvio comporta inevitabili effetti sulla fertilità e quindi sulla probabilità di avere un figlio. Incidono anche i costi sanitari collegati alla gravidanza e al parto. Infine, non possiamo non fare una riflessione sull'elevatissimo numero di aborti praticati ogni anno nel nostro Paese, anche se tendenzialmente in diminuzione. Probabilmente una percentuale di interruzioni volontarie della gravidanza – che non possiamo quantificare, ma possiamo immaginare – potrebbe essere evitata con il potenziamento dei



sostegni economici e sociali alle situazioni di maternità fragile.

Un dato molto positivo, emerso durante le attività dell'Osservatorio, è che quasi tutte le coppie affermano che sarebbero disposte ad avere due o tre figli «se le circostanze lo permettessero». Pertanto, il potenziamento delle misure di sostegno attualmente vigenti potrebbe rivelarsi davvero molto efficace.

Sul punto, occorre evidenziare che molto spesso il figlio viene considerato come qualcosa di essenzialmente privato e non invece come un bene per lo Stato e per la società. Pertanto, considerando la demografia florida come un bene comune, sarebbe opportuno affiancare agli utilissimi strumenti di sostegno già esistenti (come bonus bebè e altri incentivi) misure strutturali in grado di determina-

*Tra poco più di vent'anni la proporzione numerica tra giovani e anziani, già oggi sbilanciata, sarà insostenibile: i primi saranno in un numero insufficiente per poter accudire i secondi, con riflessi sulla sanità pubblica, sui servizi sociali e sul sistema pensionistico*



*Per incentivare le nascite sarebbe opportuno affiancare agli utilissimi strumenti di sostegno già esistenti (bonus bebé, ecc.) misure strutturali in grado di determinare un aumento indiretto del reddito delle famiglie (fisco family friendly). Ma anche investire nel sistema dei servizi alla prima infanzia 0-6 anni*

re un aumento indiretto del reddito delle famiglie, valorizzando anche la specificità della famiglia dal punto di vista fiscale. Risulta di fondamentale importanza anche il potenziamento degli investimenti nel sistema dei servizi alla prima infanzia 0-6 anni, con attenzione alla qualità dei servizi e ai costi.

Infine, si potrebbero adottare in Italia alcuni piccoli accorgimenti che, in altri Paesi, rendono più semplice la vita quotidiana: ad esempio, si potrebbe prevedere per legge l'obbligo di dare precedenza alle donne incinte e agli invalidi nelle file di uffici pubblici e servizi aperti al pubblico, nonché la priorità per legge alla registrazione e all'imbarco negli aeroporti per donne incinte, invalidi e famiglie con bambini.

Si potrebbe, inoltre, incentivare la crea-

zione di ludoteche o spazi-baby nei supermercati, nei centri commerciali e negli uffici aperti al pubblico, offrire agli studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° grado attività ricreative e corsi di lingue straniere presso le istituzioni scolastiche durante gli interminabili mesi estivi, potenziare gli incentivi per la maggiore diffusione di nidi aziendali. Queste sono solo alcune delle misure che potrebbero essere prese in considerazione al fine di migliorare le condizioni di vita quotidiana delle famiglie, favorendo indirettamente la natalità.

Come recentemente evidenziato da Alessandro Rosina, ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, in occasione della Conferenza Nazionale, se l'Italia mettesse in campo misure a favore dei giovani equivalenti a quelle di altri Paesi sviluppati, saremmo il paese migliore in cui essere giovani, perché a tali strumenti di welfare si sommerebbe, come valore aggiunto, anche la solidarietà emotiva, la calda disponibilità al supporto, tipici della solidarietà intergenerazionale italiana.

*\*Avvocato, dirigente del Ministero dell'Economia e delle Finanze, componente Osservatorio nazionale famiglia*

*Le opinioni espresse nel presente articolo hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Amministrazione di appartenenza dell'autore.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

- 22,3%** LE PERSONE OVER 65 ANNI (13,5 MILIONI. ERANO 11,7 MILIONI NEL 2007)
- 24%** QUOTA DI POPOLAZIONE TRA 0 E 24 ANNI (DIMEZZATA RISPETTO AL 1926)
- 1,34** NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA IN ITALIA (1,95 PER LE DONNE STRANIERE)
- 5,3** MILIONI DI CITTADINI STRANIERI IN ITALIA (18MILA I MINORI NON ACCOMPAGNATI)
- 35,7%** LE COPPIE CON FIGLI (21,4% LE COPPIE SENZA FIGLI, 10,6% MONOGENITORE)
- 4,1%** FAMIGLIE RICOSTITUITE (4,9% LE COPPIE NON CONIUGATE, 19,5% LE PERSONE SOLE)
- 51,5%** MASCHI DI 25-34 ANNI CHE NEL 2016 VIVONO ANCORA IN FAMIGLIA (37% LE FEMMINE)
- 34,8** L'ETÀ MEDIA AL PRIMO MATRIMONIO PER GLI UOMINI NEL 2016 (31,8 PER LE DONNE)
- 25,2%** LE DONNE CON UN SOLO FIGLIO CHE NON NE VOGLIONO PIÙ PER MOTIVI ECONOMICI
- 19,8%** LE DONNE CON UN SOLO FIGLIO CHE NON NE VOGLIONO PIÙ PER MOTIVI DI SALUTE
- 70%** LE DONNE CON UN ELEVATO TITOLO DI STUDIO CHE RISULTANO OCCUPATE
- 20%** LE MADRI SPOSATE CON LICENZA MEDIA CHE RISULTANO OCCUPATE AL SUD
- 2,4%** QUOTA DI PIL DESTINATA ALLA SPESA SOCIALE PER LE FAMIGLIE NELLA UE
- 1,6%** QUOTA DI PIL DESTINATA ALLA SPESA SOCIALE PER LE FAMIGLIE IN ITALIA
- 26,8%** FAMIGLIE CON 3 O PIÙ FIGLI IN CONDIZIONI DI POVERTÀ ASSOLUTA NEL 2016





# Welfare e famiglia Alleanza possibile

**Riccardo Prandini\***

**I**l gruppo di lavoro dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia intitolato Conciliazione famiglia-lavoro e nuove politiche territoriali di welfare, ha lavorato sui numerosi temi che gli erano stati affidati nella prima seduta plenaria, pervenendo a un documento sintetico che presenta numerosissime proposte per un futuro Piano nazionale per la famiglia. L'ambito di riflessione del gruppo è particolarmente importante in quanto gran parte dei bisogni delle famiglie, trova una risposta a livello dei territori e dei servizi che qui vengono erogati. Ancora più rilevante se si pensa che, a fronte di una crisi demografica ormai unanimemente percepita come un problema e di un fisco a misura di famiglia sempre più richiesto per questioni di giustizia, rimane la questione di come, da un lato, "formare" i nuovi nati accogliendoli in una società che deve investire sulle generazioni più giovani senza abbandonarle a triste destino dello "scarto" e, dall'altro, a come utilizzare la parte di reddito risparmiata se non esiste un sistema dei servizi su cui far perno per cogliere le opportunità sociali. In altri termini la territorializzazione del welfare e i dispositivi di welfare aziendale e di conciliazione, rappresentano la struttura operativa effettiva che serve a tradurre i capitali "potenziali" della famiglia (umano, sociale ed economico) in reali opportunità di cittadinanza attiva e di crescita socio-economica.

Le proposte del gruppo, pertanto, sono state inquadrate entro la prospettiva di un welfare governato in modo plurale (dove ogni stakeholder è chiamato a contribuire secondo le sue capacità) multilivello (dove ogni livello operativo coopera e sussidia gli altri) e orientato decisamente a politiche di investimento familiare.

Le politiche per e con la famiglia, cioè, vanno concepite come fondamentali "fattori produttivi", assets utili a uno sviluppo sociale – inclusivo e sostenibile – delle famiglie e non più come costi che pesano sul Paese o, ancora peggio, come mere compensazioni per situazioni deficitarie soltanto da assistere. Ad oggi, però, le politiche per e con la famiglia non sono affatto incorniciate in un quadro strategico coerente e integrato. Servono quindi e innanzitutto una progettazione, erogazione e valutazione delle policies che coinvolga le parti interessate e le renda responsabili per il bene comune.

Rispetto ai temi trattati dal gruppo, possiamo restituire solo alcune delle proposte emerse.

**Politiche per la non autosufficienza.** Valorizzare il tavolo di confronto tra Governo, sin-

*Sei principi di fondo e cinque grandi aree per ricostruire dal basso una serie efficace di politiche familiari. Buoni progetti che ora vanno concretizzati*



Riccardo Prandini, referente scientifico Gruppo welfare territoriale, Osservatorio nazionale sulla famiglia

*I servizi erogati dall'amministrazione locale sono la risposta più immediata per soddisfare i bisogni delle famiglie*

dacati e associazioni sulle politiche per la non autosufficienza, recentemente istituito, in vista della prossima elaborazione del Piano Nazionale per la non autosufficienza che dovrà indicare l'attuazione dei Lesna a partire dal progressivo incremento del finanziamento. Il Piano va accompagnato dall'adozione di strumenti integrati quali la presa in carico unica, il Piano di assistenza individuale, le Unità valutative multidimensionali integrate, ecc.. Occorre adottare criteri uniformi – ben diversi da quelli attuali dei sistemi regionali, troppo eterogenei tra di loro – per accertare le condizioni di Na legate all'invecchiamento e spesso causate dalla presenza di pluripatologie. Questo compito potrà essere agevolato dalla costituzione del casellario dell'assistenza.

**Dopo di Noi.** La legge n.112/2016 sul "Dopo di noi", è considerata un passaggio fondamentale per la costruzione della autonomia delle persone con disabilità grave. Rispetto ad essa si chiede: la definizione di un budget personalizzato in cui risorse sociali e sanitarie confluiscono per il disegno di Progetti di vita sostenibili e flessibili. Il Fondo Nazionale va vincolato e potenziato, investendo su strutture capaci di smaltire le liste di attesa. Urgente è ripensare le politiche per gli anziani – dall'assistenza domiciliare alla sperimentazione di assistenza come l'affidamento in casa. Necessaria una Legge quadro sul "prendersi cura", con la valorizzazione del caregiver familiare. Si auspica l'istituzione di un tavolo per la non autosufficienza con tutti i soggetti coinvolti, i ministeri competenti, l'Inps, le Regioni e l'Anci e le associazioni, per definire il Piano nazionale.

**Politiche per i Minori non accompagnati.** Il flusso continuo richiede un sistema di accoglienza in grado di rispondere sia nell'immediato, sia nel successivo inserimento, dei bambini e ragazzi in percorsi di integrazione sui territori. Si propone quindi di: promuovere l'affido familiare (sostenendo globalmente il percorso le famiglie), il reperimento di tutori volontari, percorsi scolastici, formativi e di rafforzamento delle competenze; l'istituzione dell'elenco dei tutori volontari presso ogni Tribunale per i minorenni. In generale è



necessario ampliare la rete di seconda accoglienza, insieme al ripensamento e alla riorganizzazione della prima.

**Politiche di contrasto alla violenza di genere.** Le proporzioni del fenomeno, richiedono proposte coraggiose e strutturali: la prevenzione, formazione e comunicazione del problema che va affrontata a tutti i livelli del sistema formativo e dei massmedia; la protezione delle vittime, sole o con figli, con l'adozione di Piani nazionali ordinari d'intervento; la costituzione di "reti locali antiviolenza"; il sostegno di percorsi di fuoriuscita dalla violenza con formazione professionale e reinserimento lavorativo; l'attenzione specifica ai percorsi di sostegno delle donne migranti e rifugiate richiedenti asilo. Un capitolo specifico è stato dedicato al perseguimento dei colpevoli e alla protezione delle vittime, chiedendo di assumere la categoria

*Oggi le politiche per e con la famiglia non sono incorniciate in un quadro strategico coerente e integrato. Servono quindi una progettazione, erogazione e valutazione delle "policies" che coinvolga le parti interessate e le renda responsabili per il bene comune*





## Sei principi per le politiche familiari

- 1 Personalizzare i servizi**  
Occorre ascoltare i membri della famiglia e ritagliando le soluzioni sui loro reali bisogni, con la finalità specifica di investire sulla loro capacità di partecipare attivamente alla società
- 2 Co-produrre i servizi con e per le famiglie**  
Urgente attivare la capacità delle famiglie stesse secondo il principio di sussidiarietà
- 3 Policentrismo e pluralismo**  
Occorre sviluppare politiche familiari governate in modo policentrico, plurale e democratico
- 4 Territorialità**  
Indispensabile territorializzare le politiche responsabilizzando tutti gli attori che partecipano alla loro progettazione ed erogazione, in particolare modo le famiglie stesse
- 5 Tempi lunghi**  
Bisogna erogare politiche durevoli nel tempo e capaci di dare certezze
- 6 Impatto familiare**  
Occorre valutare le politiche per riprogettarle e migliorarle nel tempo. In questo scenario si sancisce un nuovo patto di welfare tra i diversi attori coinvolti dove ciascuno secondo il proprio ruolo e funzioni dà il proprio contributo.

"femminicidio" quale istituto giuridico autonomo; qualificando la violenza assistita in danno dei minori e dei figli già maggiorenni conviventi, quale autonoma fattispecie di reato; garantendo per le donne vittime di violenza la protezione anche successivamente alla estinzione della misura cautelare ovvero dopo l'espiatione della pena definitiva; il ripensamento dell'applicazione dell'affidamento condiviso nelle situazioni di violenza; l'impossibilità per il femminicida di ereditare a scapito dei figli.

**Livelli essenziali delle politiche sociali e valutazione del loro impatto sulla vita familiare (Vif).** Il percorso di definizione dei Lepf – livelli essenziali delle prestazioni familiari – va attuato in modo condiviso con tutti gli attori dei territori, incluse le famiglie, e integrandoli con i Lea sanitari. In particolare si propone di: istituire un Lepf; definire il cosiddetto "Budget territoriale per le politiche familiari", che includa tutte le risorse per il finanziamento dei "Piani territoriali per la famiglia". Rispetto alla valutazione si chiede di rendere obbligatoria per legge, a tutti i livelli di Pa, una Vif (Valutazione di Impatto familiare) che analizzi: la produzione normativa in base a specifici obiettivi e gli outcome, diretti e indiretti delle policies. La Vif deve essere realizzata su due distinti livelli macro e micro e con una integrazione di diverse metodologie. Il monito-

*Tra i settori più rilevanti su cui intervenire secondo il documento dell'Osservatorio, il "Dopo di noi"; le politiche per i minori non accompagnati; i livelli essenziali delle politiche sociali*

*Grande spazio anche alle politiche di contrasto alla violenza di genere tra i temi affrontati, emergenza sempre più grave*

raggio e la valutazione degli interventi vanno eseguiti in una logica multistakeholder, con metodologie qualitative e quantitative, in modo che tutti i soggetti possano esprimere valutazioni e giudizi in una logica multidimensionale del benessere.

**Politiche per la conciliazione famiglia-lavoro.** A) Sistema integrato dei servizi per la prima infanzia. La prospettiva aperta dalla recente approvazione del Decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 sulla riforma dei servizi 0-6, viene positivamente valutata, specialmente dove viene definito un diritto individuale alla formazione. Un piano pluriennale sarà orientato a consolidare la generalizzazione della scuola dell'infanzia e la diffusione dei nidi, a garantire la formazione universitaria dei nuovi educatori e il coordinamento territoriale del sistema integrato 0-6. Tre sembrano le prospettive da perseguire: 1) attuare l'esclusione dei nidi dai servizi a domanda individuale, prevedendo delle risorse utili ad alleggerire il peso tariffario; 2) la realizzazione dei "poli educativi", affinché pos-

sano diventare uno snodo di innovazione e integrazione; 3) lo sviluppo delle sezioni primavera, in particolare nelle aree del Paese - il mezzogiorno - in cui il nido è meno diffuso. B) Sistema dei Tempi. Vanno riprese le sperimentazioni sui tempi della scuola, tempi della pubblica amministrazione con servizi erogati al pubblico, tempi della sanità e tempi dei trasporti. C) Sostegno alle misure di welfare aziendale per reti di impresa. È emersa la strategicità della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. In particolare si è proposto di prevedere agevolazioni fiscali a favore delle misure di welfare aziendale promosse dalle reti di impresa; l'attuazione articolo 25 del decreto legislativo n. 80 del 2015; lo sviluppo della contrattazione di secondo livello aziendale o territoriale per estendere l'azione alle Pmi che non hanno rappresentanza sindacale al proprio interno.

*\*docente di sociologia Università di Bologna  
Referente scientifico gruppo  
"Conciliazione famiglia-lavoro  
e nuove politiche territoriali di welfare"*





# Diritto e minori, centralità smarrita

**Gianni Ballarani\***

**L**a chiusura della III Conferenza nazionale sulla famiglia offre lo spunto per una riflessione di sintesi sul lavoro svolto dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con particolare riguardo al Gruppo sui temi giuridici coordinato dall'avvocato Marta Giovannini (Ministero delle pari opportunità), del quale sono referente scientifico.

La Conferenza ha costituito, infatti, un fondamentale momento di confronto fra Governo, istituzioni, rappresentanze della società civile e del Terzo settore, sui risultati prodotti dall'Osservatorio e sulle proposte da questo formulate per la definizione del Piano triennale delle politiche in materia di famiglia.

In ordine ai lavori della sessione giuridica, la scelta dell'intitolazione alla "Evoluzione della famiglia fra diritto e società", il cui senso è stato approfondito dall'analisi da Liliana Rossi Carleo (docente emerito di Diritto privato all'Università di Roma Tre), al di là dell'esigenza implicita di considerare il quadro delle realtà familiari nella sua odierna declinazione al plurale, ha voluto riflettere la rilevata necessità di un serrato confronto con il piano sociale, che ha consentito di orientare gli sforzi su due macro-aree di intervento: l'individuazione di talune "lacune" del diritto di famiglia che si è ritenuto meritevoli di approfondimento in ossequio al principio di non discriminazione e alle esigenze di tutela del superiore interesse del minore; l'esigenza di una politica di contrasto al fenomeno della disgregazione familiare.

Con riguardo alla prima macro-area, il principio di non discriminazione e la correlata necessità di rimozione degli ostacoli alla eguaglianza sostanziale – peraltro implicitamente richiamati in Conferenza negli interventi del presidente Paolo Gentiloni, del ministro Valeria Fedeli, del sottosegretario Maria Elena Boschi e del Garante per l'Infanzia Filomena Albano – hanno rappresentato uno degli elementi chiave del lavoro svolto da Gruppo, specie in relazione alle esigenze di rimozione degli ultimi profili di divergenza fra figli nati in costanza di matrimonio e figli nati al di fuori di questo.

In questo ambito si collocano la pro-

*La discriminazione di bambini e ragazzi nelle separazioni tra coppie non sposate e le garanzie sulla filiazione naturale tra i temi sottolineati dai giuristi*



Gianni Ballarani, referente scientifico gruppo giuridico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia

*Da rimuovere gli ostacoli che la legge tuttora frappone alla parità di trattamento tra piccoli nati nel matrimonio e non*

posta inerente alle regole generali sull'affidamento dei figli nella crisi delle convivenze genitoriali e quella sul riconoscimento automatico della filiazione nata al di fuori del matrimonio.

Sul primo fronte, evidenziato un discrimine tra la posizione dei figli in punto di accesso alle garanzie della prole nella crisi della convivenza genitoriale, a maggior tutela del superiore interesse del minore, si è formulata la proposta di rendere obbligatorio il vaglio giudiziale degli accordi sull'affidamento della prole nella crisi delle convivenze non coniugali, rimesso oggi alla discrezionale volontà delle parti, a fronte della indisponibilità per le coppie coniugate di sottrarre la materia dal contesto della separazione e del divorzio.

Il tema, approfondito con la relazione di Michele Sesta, ordinario di Diritto privato nell'Università di Bologna, è strettamente connesso all'esigenza di miglioramento del sistema-giustizia in ambito familiare. Al riguardo, l'analisi delle criticità della proposta d'istituzione di un organo unitario per la famiglia e per i minori (d.d.l. n. 2284 allo studio del Senato), ha posto in luce l'urgenza di considerare come paradigmi indefettibili per una giustizia "a misura di minore", l'unità della giurisdizione civile e penale in ambito minorile, l'esclusività delle funzioni, la specializzazione, la prossimità territoriale, l'approccio multidisciplinare, la concentrazione delle tutele, l'unificazione delle competenze e l'uniformità dei riti.

Sul secondo fronte, si è inteso proporre il riconoscimento automatico della filiazione "naturale" in capo alla sola madre, ferma la facoltà di accesso al cosiddetto "parto anonimo", rilevando un residuo ambito di discriminazione per la prole nata fuori dal matrimonio nel fatto che l'acquisizione dello status



di figlio è rimessa al libero riconoscimento da parte di uno o di entrambi i genitori, laddove un figlio nato in costanza di matrimonio è direttamente figlio della coppia.

In proposito, ottimi spunti sono stati offerti da Mirzia Bianca, ordinario di Diritto privato alla Sapienza di Roma, che bene ha posto in luce l'esigenza di affermare il diritto alla identità filiare co-

*Messa in luce l'urgenza di considerare come paradigmi indefettibili per una giustizia "a misura di minore", l'unità della giurisdizione civile e penale in ambito minorile, l'esclusività delle funzioni, la specializzazione, la prossimità territoriale, l'approccio multidisciplinare*





## LE ALTRE PROPOSTE

### MEDIAZIONE FAMILIARE

Da valorizzare la mediazione familiare, anche quella preventiva che oggi è considerata quasi marginale, sia per prevenire il conflitto, sia per renderlo meno dirompente. Va intesa come un diritto per i minori

### MINORI E SEPARAZIONE

Altro tema irrinunciabile quello della disparità di trattamento tra figli nati all'interno del matrimonio e figli di coppie non coniugate. Nel primo caso, quando la coppia si spezza, della situazione dei figli si occupa il giudice. Nel secondo no, con la conseguenza che i minori rimangono spesso senza tutele. Una situazione che va corretta al più presto.

### STATUS DI FIGLIO

Sottolineata l'inopportunità di esigere, come avviene ora, il riconoscimento da parte della madre quando la nascita avviene fuori dal matrimonio. Anche il diritto al parto in anonimato andrebbe normato con più chiarezza.

### AFFIDO ALLARGATO

Quello limitato al minore non basta più. Occorre pensare a un affido di tutta la famiglia in difficoltà. Ci sono già esperienze in questo senso. Andrebbero fatte rientrare nella riforma in discussione

me corollario dell'identità personale e del principio di non discriminazione, a cui ha fatto seguito la buona proposta del presidente dell'Associazione genitori di omosessuali (Agedo) di incentivare la cultura del rispetto delle differenze attraverso la "formazione dei formatori" anche al fine di contenere e prevenire i fenomeni di bullismo.

In relazione alla seconda macro-area, si è avvertita l'esigenza di riaffermare la famiglia come anello di congiunzione tra l'individuo e lo Stato, a che il primo veda in essa l'elemento stabile su cui convergono le politiche di sostegno del secondo e quest'ultimo torni a rivolgere l'azione politica verso il contrasto del fenomeno della disgregazione familiare, anche in ragione della insostenibilità dei costi (sociali ed economici) di questa, in armonia con la proiezione costituzionale verso l'unità della famiglia.

In questa direzione, in cui si colloca la riflessione di Francesca Stilla, magistrato addetto all'Ufficio legislativo del

Ministero della Giustizia, si è proposta l'istituzione di strutture per la gestione collaborativa in chiave preventiva ed extragiudiziale (con effetto anche pre-processuale o infra-processuale) delle

*Riaffermare un'idea di famiglia come anello di congiunzione tra l'individuo e lo Stato, elemento stabile su cui far convergere le politiche di sostegno. Importante l'azione politica verso il contrasto della disgregazione familiare, anche in ragione della insostenibilità dei costi sociali ed economici*

patologie delle relazioni familiari e interpersonali, in cui confluiscono differenti professionalità a supporto dell'istituzione di dinamiche di comunicazione collaborativa, con correlato effetto deflattivo del carico della giustizia in materia.

Sotto la medesima ottica s'inquadra la riflessione sul carattere residuale dell'affidamento e dell'adozione che impone di considerare, accanto al trauma dell'abbandono, il trauma dello "sradicamento"

dal contesto affettivo originario, in ossequio al diritto del minore a crescere nella propria famiglia. In tal senso, si è proposto di estendere la valutazione sulle attitudini genitoriali all'insieme del contesto familiare originario, oltre la derivazione parentale, valorizzando i concetti di "genitorialità sociale" e di "continuità negli affetti" con particolare riguardo alle fasi prodromiche e successive all'affidamento e all'adozione.

In questo contesto, si è inteso insistere sul fondamentale ruolo che l'associazionismo svolge in sinergia con i servizi territoriali e sulla indefettibile necessità di avvalersi delle strutture istituzionali (il Dipartimento per le politiche della famiglia e il Garante per l'infanzia e l'adolescenza) come elementi di raccordo e di coordinamento delle azioni a tutela della famiglia, dotandole di idonee risorse.

*\*Direttore Dipartimento di Diritto Privato Comparato Pontificia Università Lateranense*





# «Fattore» graduale Un'idea condivisa

Marco  
Allena\*

**H**a avuto senza dubbio un grande successo la due giorni della Terza Conferenza nazionale della Famiglia, tenuta a Roma il 28 e 29 settembre scorsi, come *Avvenire* ha già confermato nei servizi dedicati all'appuntamento.

Inutile negare che tra i temi più "caldi" in proposito vi sia quello fiscale.

Al quale, peraltro, l'Osservatorio nazionale sulla famiglia ha dedicato ben due sottogruppi – su sei in tutto – il che la dice lunga sulla rilevanza.

In estrema sintesi, le principali proposte in campo fiscale emerse dai lavori dell'Osservatorio, e trattate in sede di Conferenza, sono state le seguenti: una revisione dell'Irpef (Forum delle Associazioni familiari); una riforma della Tari (Anci); una unificazione delle detrazioni di familiari a carico e degli assegni di mantenimento - Nafu (Cgil-Cisl-Uil); una riforma dell'esenzione dal pagamento del ticket sanitario.

I lavori si sono concentrati maggiormente sulla disciplina dell'Irpef, per l'importanza – anche sistematica – che tale imposta riveste nel nostro ordinamento.

È evidente, peraltro, che eventuali riforme di altre imposte – pensiamo ad esempio alla Tari, che ben potrebbe tener conto, quanto a disciplina positiva, delle considerazioni svolte sulla famiglia – potrebbero "aggiungersi" ad una auspicata riforma dell'Irpef.

La proposta che ha incontrato il maggior favore, e che quindi è stata fatta propria dall'Osservatorio, è quella del cosiddetto Fattore famiglia, che mira a realizzare una riforma dell'Irpef con l'individuazione di una sorta di No Tax Area mobile a favore del nucleo familiare, coniugato ai benefici della cosiddetta imposta negativa (*negative income tax*), elaborata tra gli altri, da Milton Friedman e ripresa in Italia, anche sul versante tributario, da attenti studiosi (su tutti, F. Gallo).

Ora, l'imposta negativa è uno strumento di politica fiscale: esso – volendo semplificare al massimo – corrisponde ad un'imposta personale che, se applicata al di sotto di una determinata soglia di reddito (minimo imponibile), si trasforma o, per meglio dire, "lascia il posto" ad un sussidio parametrato alla differenza tra il reddito minimo (o mini-

*Il nuovo modello dovrà tener conto della capacità contributiva della famiglia secondo quanto affermato dalla Costituzione*

*Quattro proposte per un fisco amico della famiglia: revisione Irpef (Forum); riforma Tari (Anci); unificare detrazioni e assegni (Nafu, Cgil-Cisl-Uil); esenzione ticket sanitario*



Marco Allena, consulente scientifico del gruppo sulla fiscalità. Al centro un momento della Conferenza

mo imponibile) e il reddito familiare, ma in ogni caso inferiore al primo, in modo da disincentivare comportamenti improduttivi dei singoli familiari.

Ma torniamo al Fattore famiglia, del quale a lungo si è parlato in particolare nel corso della tavola rotonda dedicata ai temi fiscali appunto, ed in particolare con Mauro Marè – docente di scienza delle Finanze all'Università Luiss e consulente scientifico del secondo sottogruppo sulla fiscalità presso l'Osservatorio nazionale sulla famiglia – e Marco Miccinesi – ordinario presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università Cattolica.

Esso si ispira al metodo – di derivazione francese – del quoziente familiare, con una serie di modifiche e temperamenti che vorrebbero per certi versi migliorarlo e per altri renderne meno onerosa e più concreta l'attuazione. L'esigenza che ne è alla base è quella di introdurre un nuovo modello impositivo, che tenga conto della capacità contributiva manifestata dalla famiglia (ex art. 53 della Costituzione), «intesa come entità diversa da quella risultante dalla sommatoria delle capacità contributive proprie dei singoli membri del nucleo familiare».

Per fare ciò è necessario quindi stabilire sopra quale limite di reddito sia ammissibile «cominciare a pagare le imposte», cioè a denotare una capacità contributiva.

Individuato il livello minimo di reddito non tassabile per la persona, questo viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico, innanzitutto, oltre a situazioni che contribuiscono ad appesantirne l'economia familiare (quali disabilità, non autosufficienza, monoge-

itorialità, vedovanza, ecc.). In questo modo si ottiene il livello minimo di reddito non tassabile della persona, tenendo conto appunto del suo carico familiare.



Si tratta, certo, di un sistema dispendioso – e questo elemento è emerso senza ombra di dubbio – ma i cui riflessi in termini sociali ed economici potrebbero essere superiori al costo anche in

*Il sistema allo studio potrebbe riportare la famiglia al centro del sistema impositivo e consentire non soltanto il sostegno ai nuclei a basso reddito o con figli, ma anche di categorie più disagiate come donne con figli a carico, giovani e diversamente abili*





*Troppo costoso per l'erario il "Fattore famiglia"? Secondo gli esperti si potrebbe arrivare a regime in modo progressivo, considerando i riflessi in termini sociali ed economici che potrebbero essere superiori al costo anche in termini di gettito, con effetti positivi sull'intero sistema Paese*

termini di gettito, con effetti positivi sull'intero sistema, senza tenere conto, ovviamente, degli altri profili.

Al di là di tali considerazioni, un simile sistema potrebbe riportare, in termini davvero nuovi, la famiglia al centro del sistema impositivo, e consentire di perseguire scopi non soltanto di sostegno alle famiglie a basso reddi-

to o con figli a carico, ma anche di incentivo mirato a favore di categorie più disagiate (per esempio, a favore di donne con figli a carico, giovani, diversamente abili).

Non sfuggono ovviamente le critiche. Ma è chiaro a tutti che un ripensamento della fiscalità della famiglia costituisca un tema oramai indifferibile. D'altra parte – trattandosi di istituto, la famiglia, che la Costituzione addirittura "riconosce" (e la Costituzione riconosce quella fondata sul matrimonio, anche se per ragioni comprensibili e realistiche l'ordinamento tributario fa riferimento a nozioni più allargate) – si tratterebbe soltanto di dare attuazione, finalmente, a dei principi costituzionali sino ad ora per nulla tenuti in considerazione dal legislatore tributario.

*\*Docente di Diritto Tributario  
all'Università Cattolica di Piacenza  
Componente Comitato  
tecnico-scientifico  
Osservatorio nazionale sulla famiglia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE/1

## Tasse proporzionate ai carichi familiari

Il "fattore famiglia", secondo il meccanismo proposto dal Forum, nasce dall'esigenza di quantificare la capacità contributiva in modo che sia pienamente rispettato l'articolo 53 della Costituzione ("Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività"). «Per fare questo – spiega Roberto Bolzonaro che segue per il Forum l'applicazione del "fattore" a livello comunale – si deve stabilire sopra quale limite di reddito è ammissibile cominciare a pagare le imposte, avere cioè "capacità contributiva". Individuato il livello minimo di reddito non tassabile per una persona, questo viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico più situazioni che contribuiscono ad appesantire l'economia familiare, quali la disabilità, la non autosufficienza, la monogenitorialità, la vedovanza ecc. In questo modo si ottiene il livello minimo di reddito non tassabile della persona tenendo conto del suo carico familiare». Il fattore proporzionale al carico familiare è appunto il "fattore famiglia". Il prodotto che si ottiene è la "non tax area" (aliquote pari a zero). Superata la "non tax area" si applicano le aliquote progressive normalmente previste.

FATTORE/2

## Lavoro, si creerebbero 200mila nuovi posti

Il "fattore famiglia" potrebbe essere applicato gradualmente, in modo da poter arrivare a regime – secondo i calcoli del Forum – tra cinque anni. Applicato alla fiscalità generale porterebbe, a regime, un mancato introito per lo Stato di circa 14 miliardi l'anno (1 punto di Pil) che rimarrebbero in tasca alle famiglie, soprattutto quelle con figli a carico. Questa cifra verrebbe riversata quasi interamente sul mercato dei consumi e, secondo i calcoli dell'Associazione nazionale tributaristi, si tradurrebbero in un aumento dei consumi di 12,7 miliardi, in un recupero di Iva valutabile in 2,5 miliardi, in maggiori introiti fiscali per 3,8 miliardi, si creerebbero 200mila nuovi posti di lavoro e circa un milione di famiglie salirebbe sopra la soglia di povertà. Per giungere ad una riforma fiscale completa, è poi necessario – sempre secondo il progetto del Forum – estendere le detrazioni, o meglio i benefici fiscali, a tutti i redditi, di tutte le nature, non solo da lavoro dipendente come come, e anche agli incapienti. Andrebbe rivisto anche l'attuale sistema di assegni familiari, attraverso un criterio sia o integrativo della fiscalità, o sostitutivo, integrando detrazioni e assegni familiari in un'unica misura di intervento. In questa prospettiva gli assegni familiari dovrebbero essere estesi anche ai lavoratori autonomi.





# Allarme educazione Genitori non da soli

Ilaria  
Marzi\*

**S** punti di riflessione di grande interesse, nella sessione pomeridiana della Conferenza Nazionale sulla Famiglia del 28 settembre scorso dedicata al confronto con le parti sociali sul tema della "Centralità del ruolo delle famiglie come risorse sociali ed educative" sulla base dei lavori svolti dal gruppo durante l'ultimo anno e del conseguente documento. Ribadita l'importanza del ruolo della famiglia in termini di risorsa per la collettività in quanto generatrice di relazioni, e non come ammortizzatore sociale; sulla necessità di promuovere alleanze pubblico-privato, di sostenere le reti familiari per rispondere, in modo appropriato, ai bisogni delle famiglie e dei suoi componenti lungo il ciclo di vita.

La famiglia, infatti, non deve essere considerata come mera destinataria di servizi ed interventi, ma soggetto sociale attivo delle politiche pubbliche. La tematica della famiglia non può essere ridotta ad una questione privata, ma ritenuta un "bene comune", riconsiderandola nella dimensione della promozione di diritti e della programmazione di interventi che vadano nella direzione della normalità, della autonomia, della globalità e del benessere, con particolare attenzione a sostenere la sfida educativa che le famiglie si trovano ad affrontare, rafforzando il ruolo e le responsabilità delle famiglie.

Nel concetto di responsabilità educativa, in particolare nel concetto di responsabilità del genitore, si è richiamata l'attenzione sul fatto che l'individuo è frutto dell'imprinting che ha avuto dalla famiglia di origine. Tutte le ricerche empiriche ci dicono che fattore decisivo per il benessere dell'individuo è il tipo di famiglia in cui una persona vive: la famiglia è decisiva perché discrimina le condizioni di benessere da quelle di malessere.

Educare non significa cercare un rapporto di complicità con i figli, bensì creare un'alleanza riconoscendo che i bambini sono prima di tutto persone, facenti parte della famiglia, ritornando alla normalità e alla dimensione del reale. Nel concetto di educazione sta il riposizionamento al centro del rapporto con il bambino e la funzione maieutica del genitore e non di imposizione delle proprie aspettative e dei propri interessi.

Le famiglie, infatti, al di là della crisi e delle trasformazioni in atto, continuano ad esercitare un ruolo fondamentale nella formazione di una nuova personalità in divenire. La famiglia da un lato deve sostenere i figli nella scoperta delle proprie potenzialità

*Esperti d'accordo: oggi la famiglia va aiutata a recuperare la propria responsabilità educativa. E va accompagnata passo dopo passo*



Ilaria Marzi, dirigente dell'Assessorato autonomia e inclusione sociale della Regione Lombardia

*Obiettivo? Rimettere in moto una qualità della comunicazione tra grandi e piccoli che sia basata su ascolto reciproco, attenzione, presenza, comprensione*

e, quindi, della propria unicità e, dall'altro lato, ha il compito di sostenere l'espressione di questa unicità all'interno della cultura sociale in cui si sviluppa.

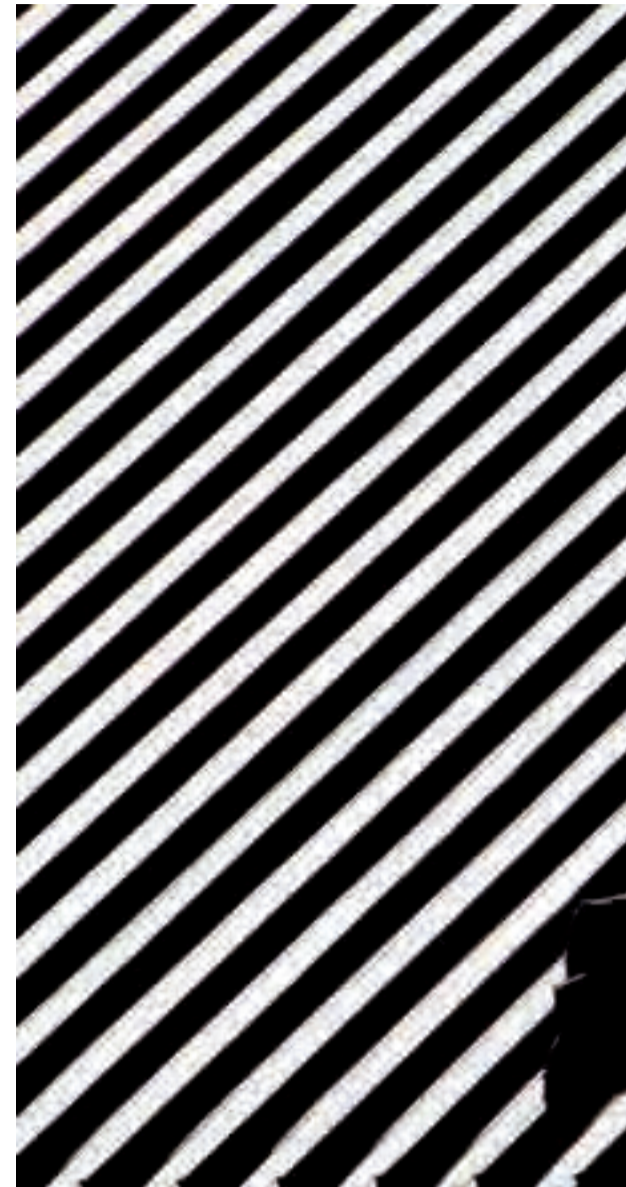
Quindi alle famiglie viene attribuita una funzione di socializzazione primaria, insieme a quella di stabilizzazione delle personalità adulte. Lungo tutto il ciclo di vita, la famiglia si pone come luogo privilegiato per la trasmissione e per l'apprendimento dei valori, i quali riflettono e si riflettono sul più ampio contesto normativo-sociale.

La famiglia va aiutata, nell'attuale situazione sociale, a recuperare la propria capacità educativa riconoscendo l'alterità del figlio stesso, rispettando i suoi passi ed aiutandolo nel suo percorso di crescita perché giochi la sua responsabilità e libertà, evitando per i genitori il rischio del possesso e, quindi, di poterlo soffocare nella sua crescita e nel suo essere.

Essere genitori significa prendersi cura dei propri figli con una attenzione costante alle differenti fasi del ciclo di vita. D'altra parte, prendersi cura e dare sostegno ad un figlio richiede l'acquisizione di consapevolezza e la capacità di essere un riferimento certo e affidabile cui il bambino o l'adolescente possa far riferimento per soddisfare i propri bisogni evolutivi. Per tali motivi è importante interrogarsi sul modo in cui gli educatori, in generale, e i genitori in particolar modo, si relazionano con le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di oggi.

L'obiettivo è quello di rimettere in moto una qualità della comunicazione tra grandi e piccoli che sia basata sull'ascolto reciproco, sull'attenzione, sulla presenza, sulla comprensione, sulla valorizzazione anche delle differenze, sul potenziamento delle attitudini e sull'incoraggiamento delle aspirazioni.

I passaggi intergenerazionali sono molto difficili e fortemente in crisi, occorre quindi rimettere al centro la questione educativa intesa quale sfida di incontro tra generazioni che hanno qualcosa da dire e qualcosa da trasmettere. La famiglia oggi vive una profonda solitudine educativa e quindi non è in grado di sostenere la propria responsabilità educativa e chiede aiuto con modalità diverse. A volte in



modo drammatico, a volte in modo silenzioso. Occorre fare rete e creare luoghi di ascolto per costruire "alleanze educative".

In particolare il sistema scuola che accoglie famiglie, molte volte assenti e fragili, deve farsi carico con realismo di questa incapacità comunicativa dentro la famiglia, tra famiglie e famiglie, tra famiglia e istituzioni. Molte volte l'alunno può diventare occasione di crescita formativa anche per i genitori che incontrano nei docenti degli esperti molto preziosi.

Ecco le principali proposte emerse durante i lavori:

#### **Riorganizzare i sistemi di finanziamento**

Hanno ricadute sulle diverse tipologie di famiglie e sulle persone, tenuto conto dei processi in atto a livello sociale ed istituzionale: famiglie con persone portatrici di disabilità, famiglie che devono sostenere la cura degli anziani, specie non autosufficienti, famiglie che devono sostenere la cura dei figli, famiglie che hanno subito la perdita di un genitore e famiglie che hanno subito una separazione o divorzio, in un'ottica di sostegno preventivo alla vulnerabilità, prima che diventi povertà conclamata, puntando sulla corresponsabilizzazione della famiglia in un progetto condiviso di superamento dal bisogno e di concreta inclusione sociale del singolo e della comunità familiare.

#### **Promozione empowerment della famiglia fragile**

Importante per assicurare un aiuto specialistico nei momenti di crisi e di fragilità, con riferimento particolare ai servizi di supporto alle responsabilità genitoriali.





#### **Politiche di coesione e di inclusione sociale**

Oltre a prendere in considerazione tutte le fragilità devono prendere in considerazione tutti i tipi di relazioni familiari. Le politiche di welfare, anche per affrontare le nuove povertà che hanno bisogno di interventi particolari, dovranno tenere conto delle innovazioni sociali, delle reti territoriali e locali, e delle reti multi-stakeholder, dell'interlocuzione con il mondo produttivo, delle buone prassi.

#### **Valutazione di impatto familiare**

È importante che le istituzioni si dotino di strumenti per valutare l'impatto di tutte le leggi e di tutti i provvedimenti sulle famiglie, uscendo dalla logiche di politiche meramente assistenzialistiche, sviluppando e sostenendo lo strumento del family mainstreaming.

#### **Patto famiglia/scuola**

Va inteso come ricostruzione di un patto di corresponsabilità sociale e territoriale. Occorre mettere in atto percorsi per consentire sempre di più un passaggio da una cultura della partecipazione alla cultura della corresponsabilità, mettendo in gioco le responsabilità del docente e del genitore. Nel confronto e nel patto di corresponsabilità, si alleano e diventano certezza educativa per il ragazzo.

#### **Governance sussidiaria**

Qui le politiche sociali non sono solo le politiche pubbliche dello stato, ma sono anche quelle delle imprese, del terzo settore, del volontariato, delle fondazioni, ecc.

#### **Promozione e sostegno delle reti familiari**

La famiglia fa fatica da sola a sostenere la pro-

pria responsabilità, e non può trovare in sé le ragioni e la forza per svolgere il ruolo e la funzione che le compete. Vanno valorizzati e sostenuti luoghi e contesti di libere aggregazioni familiari, o meglio luoghi di socialità nelle maniere più variegata nella nostra realtà, pur con tutte le differenze di impegno, di collocazione territoriale, di metodo di approccio, che devono essere conosciuti in termini di tipologia di azione, diffusione e impatti.

#### **Promozione servizi socio-educativi per l'infanzia (0/6)**

Va di pari passo con il potenziamento delle azioni per promuovere la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, concentrando l'attenzione proprio sui nidi e sui servizi integrativi della fascia d'età, 0/3, in continuità con le scuole dell'infanzia, ma con garanzie delle specifiche competenze e modulazioni organizzative calibrate sull'età dei bambini accolti.

#### **Valorizzazione del servizio civile**

Può diventare uno strumento per contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani.

#### **Intervento sulla solitudine degli anziani**

Urgente prevenire il rischio di povertà, anche garantendo la possibilità di permanere a domicilio, consolidando e sviluppando i livelli di relazioni sociali e di capacità di cura di sé e dell'ambiente domestico.

#### **Sostegno alla famiglia come luogo di accoglienza**

Occorre fornire un accompagnamento adeguato e qualificato alle famiglie che decidono di intraprendere il percorso dell'adozione o

*Il nuovo welfare sociale deve integrarsi con la rete dei servizi per promuovere la capacità delle famiglie e delle persone di diventare protagoniste della propria autonomia*

dell'affidamento familiare o di diventare tutori di minori stranieri non accompagnati, nell'ottica di sostenere e tutelare i diritti dei minori e valorizzare le risorse familiari;

#### **Prevenzione della violenza verso donne e minori**

Va sviluppato una attività di informazione e sensibilizzazione sul tema del rispetto delle pari opportunità, del superamento degli stereotipi, nonché la necessità di fare rete tra le varie istituzioni, per creare una cultura che ponga le donne al riparo da questo fenomeno. Occorre inoltre rafforzare e sostenere un insieme di azioni concertate e sussidiarie tra loro capaci di prendere in carico le donne che subiscono violenza, in particolare con figli minori, dalla denuncia al reinserimento sociale e lavorativo.

#### **Sistema informativo unitario e integrato sulle prestazioni alle famiglie**

A questo riguardo è stato fatto riferimento alle potenzialità del Casellario dell'assistenza come luogo dove ricomporre i dati sulle famiglie, in fase di sviluppo e alla Cartella sociale, nel rispetto della normativa sulla privacy.

Ecco perché è opportuno quindi sviluppare un welfare nazionale che, da un lato, punti sull'innovazione sociale, intesa come nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono ai bisogni sociali in modo più efficace rispetto alle alternative esistenti e come nuove relazioni sociali e collaborazioni; dall'altro - attui il passaggio da government alla governance. Il governo di sistemi sempre più complessi e interdipendenti richiede lo sviluppo di modelli

*Politiche di inclusione sociale, valutazione di impatto ambientale, patto scuola-famiglia, promozione delle reti familiari, promozione dei servizi alla prima infanzia Ecco alcune delle proposte messe a punto per accompagnare mamme e papà nei compiti educativi*

di governance che siano in grado di coordinare la molteplicità dei fattori in gioco e delle variabili che incidono sulla tenuta stessa del sistema.

La riflessione sullo sviluppo di un welfare nazionale, e in particolare sui rischi/bisogni prioritari, deve portare lo Stato ad introdurre un pilastro aggiuntivo delle politiche già attive, con specifico riferi-

mento alle situazioni di vulnerabilità economica e sociale e alle nuove forme di povertà.

Il nuovo welfare sociale deve integrarsi con la rete dei servizi e interventi sociali standardizzati con precisi requisiti, quale promozione della capacità delle famiglie e delle persone di diventare protagoniste della propria autonomia e responsabilizzazione, in grado di sviluppare le proprie risorse a tutti i livelli, garantendogli opportunità reali di inclusione sociale.

*\*Dirigente Regione Lombardia, coordinatrice gruppo "famiglia risorsa sociale-educativa" dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia*





# «Vittoria? Sconfitta? Il Forum va avanti»

Gian Luigi  
De Palo

**I**n questo periodo mi sono imbattuto in alcuni interventi, scritti da chi non ha partecipato alla Conferenza sulla famiglia, che criticavano la stessa bollandola come un assoluto fallimento. Chi c'era, chi ha partecipato ai tavoli di lavoro, chi si è confrontato con i tanti pezzi che compongono il nostro Paese (dai sindacati alle imprese, dagli amministratori locali a quelli nazionali presenti) con onestà intellettuale non può che fare questa considerazione:

1. La Conferenza è stata un successo.
2. Le risposte del Governo sono state un fallimento.

Non facciamo confusione: costringere il Governo e il Paese a fermarsi per due giorni e a provare a riflettere e a dire qualcosa sul tema della famiglia, è stata una grande vittoria per quell'associazionismo che silenziosamente svolge un ruolo fondamentale per il Bene Comune. E mi riferisco a tutte quelle associazioni di cui è composto il Forum che, mentre noi siamo qui a scrivere, lavano silenziosamente i piedi alle famiglie italiane, rammentando (come ha avuto modo di dire il cardinale Bassetti nella sua ultima prolusione) "il tessuto sociale dell'Italia".

Sì, perché il Forum non sarebbe nulla senza le associazioni che lo compongono. Non avrebbe alcuna autorevolezza sul tema della famiglia se non fosse composto da 565 associazioni a livello nazionale, regionale e locale che, mentre sui social network arrivano bordate di critiche ideologiche da una parte e dall'altra, risolvono problemi concreti. Salvano vite umane. Non abbandonano le vedove rimaste sole troppo presto. Accolgono famiglie in difficoltà. Incontrano genitori che si vogliono spendere nella scuola dei loro figli. Aprono ogni santo giorno le porte dei loro consultori. Danno risposte a quelle famiglie fragili che credono che l'unica soluzione sia la separazione. Trasformano uno scarto in un figlio da prendere in affido o in adozione... Insomma concretizzano la promozione della vita e della famiglia quotidianamente.

Ne ho sentite tante in questo periodo, troppe. Per favore non banalizziamo. La forza e la capacità rappresentativa, l'autorevolezza di una sigla, ringraziando Dio, non dipende dagli eventi che organizza, quanto dalla sua capacità di lavare i piedi agli ultimi. Con umiltà e costanza.

Per questo era importante per le associazioni ed i loro presidenti, farsi conoscere, discutere e confrontarsi (all'interno

della Conferenza) anche con sindacati, Confindustria, Forum terzo settore, Comuni, Regioni, banche, media...

La partita della famiglia non si gioca in solitaria. Per rendere questo Paese a dimensione familiare occorre il lavoro di tutti. Anche il Forum delle Famiglie con le tante associazioni che lo compongono, non può bastare a se stesso. Il "Fattore famiglia" non è la bacchetta magica che risolve tutti i problemi. Magari bastasse una Conferenza per cambiare le cose. Le partite si vincono giocandosela ogni singolo giorno, rompendo le scatole con competenza e spirito di servizio a tutti i livelli istituzionali. Dal Municipio al Ministero, passando per le imprese, le banche, i giornali, i sindacati, la scuola e tutto il resto.

Il Governo, dobbiamo dircelo non ha saputo nemmeno giocarsi bene la possibilità di una passerella. Purtroppo sono emerse poche idee e molto confuse. Tanta buona volontà e poco altro, soprattutto alla luce del fatto che in questa legislatura è stata data tanta attenzione alla legge sulle unioni civili che, dati Istat alla mano, hanno riguardato circa duemila coppie e si è fatto poco o nulla per le milioni di famiglie italiane che si sentono abbandonate da troppo tempo. Per questo non potevamo non mostrare tutta la nostra delusione per le conclusioni dell'ultimo giorno.

Il Governo, dobbiamo dircelo non ha saputo nemmeno giocarsi bene la possibilità di una passerella. Purtroppo sono emerse poche idee e molto confuse. Tanta buona volontà e poco altro, soprattutto alla luce del fatto che in questa legislatura è stata data tanta attenzione alla legge sulle unioni civili che, dati Istat alla mano, hanno riguardato circa duemila coppie e si è fatto poco o nulla per le milioni di famiglie italiane che si sentono abbandonate da troppo tempo. Per questo non potevamo non mostrare tutta la nostra delusione per le conclusioni dell'ultimo giorno.

*Il presidente De Palo: adesso trasformiamo le proposte emerse nella Conferenza in programmi politici. La prossima legislatura dovrà avere una sola priorità: la famiglia, a prescindere da chi governerà il Paese*



Gian Luigi De Palo e, al centro, i lavori della Conferenza sulla famiglia

Per amore di verità, dobbiamo anche dire che un po' tutta la politica è stata latitante. Non solo in questi due giorni, ma negli ultimi cinque anni. Non mi sembra che ci siano state iniziative o proposte degne di nota anche da parte delle varie opposizioni.

Allora proviamo a giocare all'attacco, a primerear come ha più volte detto Papa Francesco. Produciamo e facciamo produrre tesi di laurea e di dottorato. Stimoliamo la cultura, scriviamo libri. Parliamo ai banchieri, agli imprenditori. Usciamo dalla nostra "bolla", dalla nostra "echo chamber" dove, troppo spesso ce la siamo raccontata tra noi, dandoci ragione a vicenda.

La Conferenza è servita anche a questo: a farci incontrare un mondo che, la pensa come noi, ma che usa altre parole e al-



tre motivazioni per giungere alle medesime conclusioni.

1. La famiglia è una risorsa e non un problema. Non è tanto un malato da curare, quanto la cura del malato.
2. I figli andrebbero considerati come un Bene Comune.
3. Viviamo una vera e propria discriminazione fiscale. Per questo da anni viene chiesta non tanto una politica familiare spot, quanto una vera riforma fiscale a favore delle famiglie.
4. Dall'Europa copiamo solo le cose negative e non quelle positive. Dovremmo copiare il Quoziente Familiare francese che permette ai nostri cugini di crescere economicamente e di avere un "+" nel saldo nascite/morti.
5. Oggi fare un figlio è roba da eroi. Le famiglie vengono abbandonate a se stesse.





## L'analisi. Anche dire no all'aborto deve rientrare tra le politiche familiari

Gian Luigi  
Gigli

**S**e, per dirla con De Gasperi, lo statista è colui che pensa alle future generazioni, l'Italia allora, piena di politici che pensano solo alle prossime elezioni, ne ha tremendamente bisogno. Nessun campo come i cambiamenti demografici ha bisogno di statisti. Si tratta di tendenze che si realizzano nel lungo periodo e per le quali gli effetti degli interventi correttivi si vedranno solo a distanza di decenni, ben oltre le scadenze elettorali. Nessuno tuttavia sembra aver capito fino in fondo la gravità della situazione demografica dell'Italia, che avanza verso la desertificazione del Mezzogiorno e per la quale la denatalità in atto è destinata inevitabilmente ad autoaggravarsi per il progressivo calo delle donne in età feconda. Delle conseguenze per la tenuta economica, sanitaria e previdenziale del Paese abbiamo parlato a più riprese. Anche i rischi di tenuta della pace sociale sono sempre più evidenti: per la contrazione delle risorse per il welfare, per la riduzione della solidarietà intergenerazionale, per le tensioni dovute a fenomeni migratori troppo rapidi per consentire una reale integrazione con una popolazione autoctona in calo. Su queste diagnosi, a furia di insistere, si registra un consenso ormai generale. Lo stesso Governo ne ha preso atto, come è risultato evidente nella III Conferenza nazionale sulla famiglia. Anche sulle terapie da adottare il consenso è ampio ed è divenuta generalizzata la consapevolezza che il tema non può essere affrontato con interventi a spot o con bonus temporanei, ma solo con politiche di lungo respiro e con un sistema integrato di garanzie certe per chi deve mettere su famiglia e decidere di far figli. Tuttavia, nonostante le intenzioni degli ideatori della Conferenza e gli sforzi di quanti hanno duramente lavorato per realizzarla, il risultato non può che essere giudicato deludente. Anche nella prossima legge di bilancio, le politiche familiari non saranno la priorità dell'azione di governo. Vedremo qualche stanziamento per le famiglie più povere, ma si tratterà di interventi di tipo assistenziale, inadatti ad incidere sul fenomeno della denatalità. La Conferenza ha tuttavia consentito di puntare i riflettori sulla famiglia ed ha il pregio di aver tolto ogni alibi a chi non intende far nulla. Se dunque sono solo ideologiche le polemiche di chi ne ha criticato la convocazione in periodo pre-elettorale, essa rischia di trasformarsi in boomerang per chi pensava di utilizzarla come passerella pre-elettorale, senza assumersi impegni. Per quanto gradualisti, sono ormai improrogabili misure concrete almeno verso le famiglie numerose. Invece di attendere di assisterle quando sono divenute povere, sarebbe meglio prevenirne lo scivolamento sotto la soglia di povertà, per il quale la

nascita del terzo figlio costituisce il fattore di maggior rischio.

Nel corso della Conferenza ho richiamato con forza che all'appello per la natalità mancano almeno sei milioni di bambini. Sono quelli persi dal 1978 per i soli aborti legali. Anche in questo caso, non sarebbe stato meglio prevenire? Si stima, infatti, che un buon terzo delle Ivg sia per cause socioeconomiche e l'esperienza dei nostri Centri di aiuto alla vita lo conferma. Si tratta di aborti che spesso, insieme al bambino, uccidono anche la madre, distrutta dai sensi di colpa per una scelta non voluta. Ed è ancora l'esperienza dei Cav a dimostrare che bastano spesso l'ascolto, la condivisione delle paure e delle ansie, la mano tesa di una compagnia reale, la disponibilità di un Progetto Gemma – malgrado sia poco più di una carezza – a far sì che la scelta sia per la vita. Se ciò è possibile per le volontarie del MpV, perché non lo sarebbe per le strutture pubbliche?

Se il volontariato riesce a raccogliere 2-3 milioni di euro per i Progetti Gemma e a salvare 9mila bambini ogni anno, cosa riuscirebbe a fare lo Stato se mettesse a disposizione 200-300 milioni ogni anno per aiutare le donne in difficoltà e se i consultori davvero si facessero carico di verificare, insieme alla donna che chiede il certificato per l'Ivg se esistano alternative all'aborto. Se a frenare le politiche per la famiglia vi è soprattutto la scarsità dei fondi, nell'impedire ogni aiuto alle gestanti pesa più l'ideologia. Con rare eccezioni (vedi in questo numero l'esperienza di Treviso), non si consente ai Cav di aprire un punto di ascolto negli ospedali, mentre i medici obiettori, motivati a proporre alternative all'aborto, sono stati pressoché espulsi dai consultori.

È ora che i governanti comprendano che le politiche familiari basate solo su leva fiscale, offerta di servizi o provvidenze economiche, per quanto urgenti e imprescindibili, non bastano a sconfiggere la denatalità. Occorre apprezzamento per la famiglia, cessando di svilirla nelle leggi anche dal punto di vista valoriale, comprendendo che equiparare a essa ogni forma di legame affettivo equivale a minare alle fondamenta la natalità. Occorre soprattutto ripetere che la vita è un dono prezioso e che l'aborto può essere al massimo una decisione dolorosa che la Stato sceglie di non sanzionare, ma non certo un diritto. Occorre, infine, offrire a ogni donna soluzioni alternative all'aborto, per renderla davvero libera di scegliere. Il resto è costrizione e violenza. Promuovere la vita del bambino e insieme la libertà per la madre di dire sì alla vita che porta in grembo: è il nostro modo di raccogliere l'invito di papa Francesco a essere «creativi e propositivi, umili e coraggiosi». Il sostegno alla famiglia e l'inversione di rotta sulla denatalità passano inevitabilmente da qui.

se e, spesso, conviene loro separarsi fittiziamente.

Adesso, per il Forum delle associazioni familiari, inizia il lavoro vero: trasformare le tante proposte emerse nella Conferenza in programmi politici da far spingere a tutti i partiti in vista delle prossime elezioni. Inizieremo da oggi. Come Forum proporremo un incontro, questa volta provando a mettere tutti i partiti attorno allo stesso tavolo, per capire se è realistico che la prossima legislatura non finisca con la famiglia, ma parta con la famiglia. A prescindere da chi governerà e da chi comporrà la maggioranza, che si tratti di un esecutivo di coalizione o di larghe intese. Priorità assoluta della prossima legislatura: la famiglia. Vediamo chi ci sta davvero?





# «Buone idee, pessima politica»

**Annalisa  
Guglielmino**

**L**a «gioia» di riuscire a parlare di famiglia oggi e di farlo insieme alle istituzioni, l'«entusiasmo» nelle aspettative, ma anche la «delusione» per le prese di posizione «deboli» da parte dei rappresentanti del governo. È stato unanime il sentimento dei movimenti e delle associazioni cattoliche all'indomani della Conferenza nazionale sulla famiglia.

«È stata posta l'attenzione sul nodo della famiglia nella sua pluralità, riconoscendo che c'è un intero sistema paese che si regge su di essa – evidenzia il presidente di Azione cattolica **Matteo Truffelli** –, ma è rimasto l'interrogativo sul quanto la politica saprà trarne conseguenze, progettando il futuro del Paese a partire proprio dalla centralità della famiglia non come isola a sé ma come insieme di relazioni (figli, anziani, quartieri vivibili, tutela del territorio, un sistema lavoro pensato per i giovani). Su questi nodi si gioca la credibilità della politica. Senza farne merce di scambio, ma senza dimenticarsi che gli sconquassi elettorali di questi anni dicono che i cittadini sono stanchi di essere considerati privi di giudizio critico».

**Carlo Costalli**, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) ritiene necessario sferzare i cattolici: «Basta con gli atteggiamenti mielosi e lamentosi. O si mettono in atto politiche per la famiglia o il mondo cattolico se ne ricorderà». E se è positivo «avere riportato l'attenzione su temi della famiglia, di cui non si parla quasi mai quando si legifera, se dai 5 gruppi di lavoro coordinati dall'Osservatorio nazionale della famiglia sono arrivate proposte concrete e innovative, e belle parole sono state pronunciate da presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, non si vede come passare ai fatti concreti. L'ultima spiaggia è la Legge di stabilità. Siamo all'inizio della campagna elettorale: patti chiari amicizia lunga».

L'attuale legislatura «smentisce nei fatti una Costituzione a favore della famiglia – incalza il presidente nazionale delle Famiglie numerose, **Giuseppe Butturini** –. Manca di coraggio e prospettiva una legislatura così. Possiamo comprendere, ma non giustificare. Avevamo



**Butturini: «Non si può ridurre tutto al reddito d'inclusione»**

indicato dove reperire i fondi (cioè dalle pensioni d'oro, ndr), pur partendo da 4 figli in sù per i nuclei numerosi, avevamo fatto nostro il "fattore famiglia", che se messo in programma avrebbe realmente preso corpo nel giro di qualche anno. Il ministro dell'Economia ha spento le nostre speranze riducendo tutto al reddito d'inclusione. Va bene, ma non così com'è, basato sull'Isee dove il secondo figlio non vale 1 ma 0,35...».

Una «veduta corta che continua a fare del nostro Paese uno tra quelli che ancora si attarda e perde futuro – sintetizza il presidente di Rinnovamento nello Spirito, **Salvatore Martinez** –. Non sarà mai ripetuto a sufficienza: chi salva la famiglia salva una nazione. Chi promuove la famiglia anticipa il futuro e non subisce le povertà morali e culturali nelle quali sprofonda la vita associata quando manca di un principio unificatore, stabilizzatore, promotore di relazioni e di dinamiche esistenziali e produttive». La politica, aggiunge, «dovrebbe assumere la famiglia come nuovo paradigma politico, condiviso da tutti. Un nuovo incubatore sociale fondato sulla più grande "alleanza territoriale e comunitaria"».



**Martinez: «Sia la famiglia il nuovo paradigma politico»**

Certo «non è facile per un governo che terminerà la propria missione tra pochi mesi immaginare una riforma – commenta il presidente delle Acli, **Roberto Rossini** –, ma è a quella bisogna pensare più che ai singoli bonus e alle misure temporanee. Serve un fisco per la famiglia, e invece non ci sono stati avanzamenti sull'introduzione del fattore famiglia. Va bene parlare di lavoro, povertà, violenza sulle donne, e mettere la famiglia al centro della vita sociale e del welfare. Ma sono le politiche strutturali quelle che servono, a partire dal fisco. In questo, la nostra domanda è rimasta inevasa».



**Rossini: ««Bene il welfare, ma il fisco? Domande inevase»**

Una mancanza che in tanti hanno confrontato con quanto avviene negli altri paesi europei. «Pur laicamente – commenta il responsabile dell'associazione Papa Giovanni XXIII, **Paolo Ramonda**



**Ramonda: «Natalità? Scelte di Francia e Germania da imitare»**

– Francia e Germania sostengono la maternità, i soggetti deboli e gli anziani. E hanno un indice di natalità doppio rispetto all'Italia. Uno "stipendio alle mamme" significa riconoscere il grande lavoro di chi si dedica ai figli, ai disabili o agli anziani. Per lo Stato è un risparmio in termini di strutture di accoglienza. In Italia oggi mancano all'appello 496mila nati, a cui aggiungere i 96mila bambini vittime dell'Ivg. Cominciamo dalle piccole cose come garantire la legge che prevede il parto in anonimato...».

Che cosa aspettarsi nei prossimi mesi lo riassume **Francesco Belletti**, direttore del Centro internazionale studi Famiglia (Cisf): «Che il patrimonio emerso dalla Conferenza non venga dimenticato nel





# Associazioni deluse a metà



Boschi, Gentiloni, Boldrini, Poletti e le altre autorità alla Conferenza nazionale 2017



**Gontero:**  
«Scarsa sensibilità da parte delle istituzioni»

glia. Molti parlamentari pensano che sia un argomento dei colleghi cattolici, come se natalità o educazione non riguardino tutti».



**Crestani:** «Adozione non è solo contrasto alla denatalità»

Anche il mondo delle adozioni teme nei pochi effetti concreti dell'incontro. «Oltre all'impegno del sottosegretario Boschi non c'è stato spazio per l'adozione – mette in luce **Paola Crestani** (Ciai) – . È stata definita strumento di contrasto

alla denatalità, e questo è riduttivo. L'adozione è uno strumento di tutela dei bambini. Se le adozioni sono calate

in tutto il mondo, in Italia lo sono più che altrove».

«Ci aspettavamo un rilancio – fa eco il



**Griffini:** «In Italia 430mila coppie senza figli... ignorate»

presidente dell'Aibi, **Marco Griffini** – alla luce del dato clamoroso di 5 milioni e 430mila coppie senza figli in Italia. Di queste solo 7-8mila chiedono di adottare e solo 2-3mila per i canali internazionali. Dopo anni in cui abbiamo visto concedere a fe-

condazione assistita ed eterologa, l'adozione internazionale resta a totale carico della coppia».

«Nulla di nuovo sotto il sole – è la conclusione di **Diego Bellardone**, presidente Afi (Associazione delle famiglie)

–. Fin quando non si capirà che la famiglia non è un problema ma una risorsa, la strada sarà in salita. Noi continueremo a promuovere il fattore famiglia, una misura che dove applicata ha già dato risultati, come a Castelnuovo del Garda. Gigi de Palo (presidente del Forum famiglie, ndr) ha ragione quando dice che il

successo maggiore è stato riuscire a parlare di famiglia. Ma il governo scadrà e se cambia bisognerà ricominciare tutto da capo».



**Bellardone:**  
«Non siamo problema ma risorsa centrale»

**Belletti:** «Parole che ora non rimangono esercizio retorico»



cambio di governo, grazie all'Osservatorio sulla famiglia, e che la mappa delle priorità segni l'agenda dei partiti in vista delle prossime elezioni. Decisiva sarà la variabile finanziaria (per quanto Padoan abbia provveduto a restringere il sentiero praticabile) e cioè quanto ciascuno si impegnerà a spostare risorse pubbliche per sostenere la famiglia. Altrimenti rimarrà la percezione di un puro esercizio retorico».



**Don Algeri:** «Impiegare gli stessi fondi spesi per le banche»

«I dati Istat inquietano per la crescita dell'età del matrimonio – sottolinea don **Edoardo Algeri**, presidente della Confederazione consultori di ispirazione cristiana –. Abbiamo visto da parte di Gentiloni e dei rap-

presentanti del governo la consapevolezza che servono politiche organiche e non episodiche (bonus bebè), com'è accaduto in questi anni con governi di destra e di sinistra. Ci sono state anche cose buone come la riforma del “dopo di noi”, tuttavia non si è arrivati ancora all'abbondanza di risorse impiegate, ad esempio, per il risanamento del sistema bancario. Non c'è abbastanza sollecitudine sullo ius soli. Eppure numericamente le persone che potrebbero beneficiarne sono più di quelle interessate alle unioni civili. I diritti non sono certo una questione di maggioranza. Ma la mancanza di ricambio generazionale è drammatica per il Paese».

«Non è facile per il Terzo settore interloquire con le istituzioni e la Conferenza ha avuto il merito di rimediare alla scarsa sensibilità istituzionale – commenta il presidente dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), **Roberto Gontero** –. L'Italia si distingue per la carenza ministeriale e parlamentare riguardo ai temi della fami-